

è il sonno della memoria
che genera il sonno della ragione.
Stefano Carrai, *La traversata del Gobi*



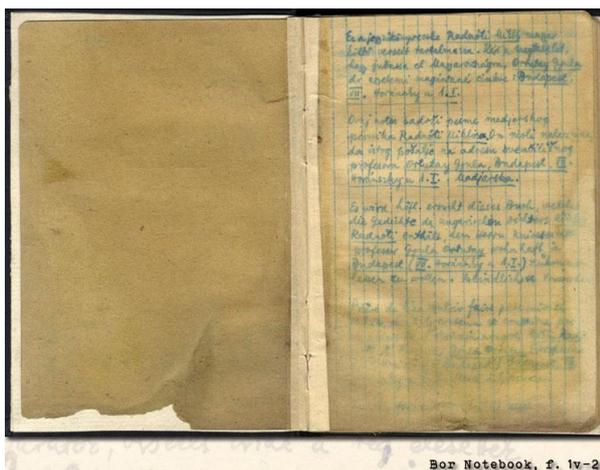
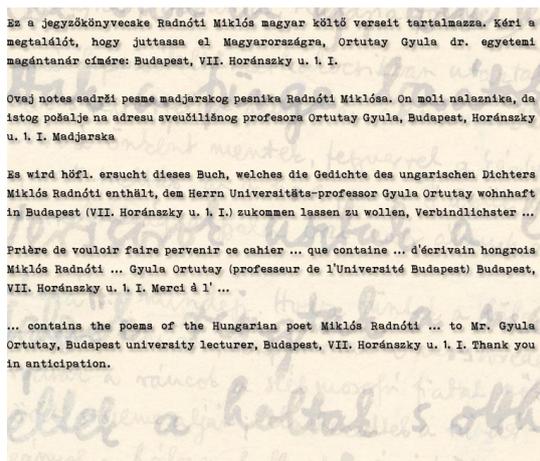
Miklós Radnóti (1909-1944): una foto con la moglie Fanni, probabilmente dal viaggio di nozze. Altre foto di lui e dei monumenti a lui dedicati. Al centro la tessera dell'associazione economica degli Scrittori: fu trovata con i suoi documenti e altri effetti personali, e col taccuino contenente le sue ultime poesie, nelle tasche del suo impermeabile, nella fossa comune di Abda dove fu sepolto dopo l'uccisione avvenuta il 4 Novembre 1944.

FONTI ♦ Ora c'è una sorta di sito ufficiale su di lui, <http://radnoti.mtak.hu/en/01.htm>, a cura dell'Accademia delle Scienze Ungherese, che, riproducendo i materiali della Mostra organizzata nel 2009 per il centenario della nascita, dà tutte le notizie utili e riproduce molti testi, fra cui integralmente (anche fotograficamente) il *Taccuino di Bor* (<http://radnoti.mtak.hu/en/04.htm>). Cfr. anche **PIERLUIGI VARVESI**, *Miklós Radnóti Un poeta contro il nulla* in due parti, all'URL <http://www.ilritrovodellaparola.it/un%20poeta%20contro%20il%20nulla%201.htm>, ultimo aggiornamento 13 IV 2013, con molti testi (in traduzioni di vari autori) e foto.

UNA BREVE BIOGRAFIA ♦ [da Wikipedia, ma poi con miei numerosi ritocchi] Miklós Radnóti (nella forma ungherese: Radnóti Miklós; pronuncia approssimativa: Radnóti Miklós; Budapest, 5 maggio 1909 - Abda, 4 novembre 1944) è un poeta ungherese. Sua madre morì partorendo lui e il fratello gemello che pure morì subito. Il padre si risposò, ebbe un'altra figlia dalla nuova moglie, ma morì quando Miklós era dodicenne. La matrigna, in difficoltà economiche, lo affidò a uno zio paterno, che provvide al suo sostentamento fino agli anni Quaranta. In quanto ebreo, non fu ammesso a frequentare lettere a Budapest. Studiò filosofia all'Università di Szeged. Sempre perché ebreo, non poté insegnare. L'11 agosto 1935 si sposò con Fanni Gyarmati. Nel 1937 (dal 20 giugno al 17 luglio) fu a Parigi con Fanni; vi prese parte a manifestazioni antifasciste, ammirò alla Esposizione Universale il *Guernica* con cui Picasso commemorava la città di Guernica bombardata da fascisti e nazisti il 26 aprile 1937, nel corso della Guerra Civile Spagnola (luglio 1936 - aprile 1939). Con il progressivo inasprirsi delle restrizioni antiebraiche fu perseguitato, e arruolato a più riprese per lavori forzati in «battaglioni di lavoro» creati per appoggiare l'esercito. Fu rinchiuso in vari campi di concentramento in Ungheria e poi in Serbia, nella zona mineraria di Bor. A fine agosto 1944, con l'avanzare dei Russi, 5 dei 7 campi dell'area di Bor furono smobilitati e, nella marcia di trasferimento verso Ungheria e Germania, ridotto ormai in condizioni pietose fu destinato al ricovero; due ospedali rifiutarono per sovraffollamento di accogliere lui e i compagni di sventura. L'ufficiale che li scortava li schierò sulla riva di un fiume vicino alla località di Abda, li uccise con un colpo alla nuca e li seppellì alla meglio in una fossa comune (era il 4 novembre 1944). Quando a fine giugno 1946 la fossa fu riaperta, nel suo impermeabile fu trovato il suo ultimo taccuino di versi, il cosiddetto *Taccuino di Bor*. Alla sua vicenda si è ispirato il film *Forced March* (*Marcia Forzata*) di Rick King, mai distribuito in Italia (ora, in originale, in [youtube](https://www.youtube.com/watch?v=2EaNIWcy-3I): <https://www.youtube.com/watch?v=2EaNIWcy-3I>). Lungo la pur breve vita di Radnóti, alla prima raccolta *Saluto pagano* (1930) seguirono la confiscata *Canti di pastori moderni* (1931), di cui riprese alcuni componimenti in *Vento convalescente* (1933); poi *Novilunio* (1935), *Cammina pure, condannato a morte!* (1936) e *Strada ripida* (1938); nel 1940 pubblicò, trentunenne, l'autobiografia *Il mese dei Gemelli* e un'antologia di *Poesie scelte*. Nel 1946 Fanni curò il volume postumo *Cielo di schiuma*, contenente le poesie di detenzione salvatesi in copia; quelle riscoperte poco dopo nel *Taccuino di Bor* confluirono nella prima edizione integrale, pubblicata nel 1948. La matrigna di Miklós, Ilona, e la sorellastra Ágnes, morirono in quello stesso anno ad Auschwitz. A motivo del gesto di Fanni sulla fossa comune, uno stelo di cotone è stato preso a simbolo della mostra commemorativa nel centenario della nascita all'Accademia Ungherese nel 2009 (vd. a p. 4). Fanni, personaggio ormai leggendario in Ungheria, si è spenta a 102 anni il 15 febbraio del 2014.

BREVE BIBLIOGRAFIA – MIKLÓS RADNÓTI, *Mi capirebbero le scimmie*, a cura di Edith Bruck, testo a fronte, Roma, Donzelli, 2009. ♦ **SEAMUS HEANEY**, *Ecolgues in extremis: on the Staying Power of Pastoral*, in «Proceedings of the Royal Academy» 103 C, n. 1, 2003; trad. it. di Gabriella Morisco, *Egloghe in «extremis», la capacità di resistenza della pastorale*, in Roberto Andreotti (ed.), *Resistenza del Classico*, Milano, BUR Rizzoli, 2010, pp. 61-78. ♦ **SEAMUS HEANEY**, *Virgilio nella Bann Valley*, a cura di Giorgio Bernardi Perini e Chiara Prezzavento, con un contributo di Massimo Bacigalupo, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2011. Vd. ora anche A. Fo, *Utopie pastorali e drammi della Storia: Virgilio, Miklós Radnóti, Seamus Heaney*, in «I Quaderni del Ramo d'Oro online» 7, 2015, pp. 78-117. Link: <http://www.qro.unisi.it/frontend/node/181>.

Nel *Taccuino di Bor*, un notebook serbo che RADNÓTI si procurò forse, scambiandolo con dei vestiti, tramite un giardiniere del campo di concentramento, il poeta scrisse dieci componimenti, fra il 22 luglio e il 31 ottobre 1944. Quando il taccuino fu ritrovato nella tasca del suo impermeabile, i primi cinque (*Settima ecloga*, *Lettera alla sposa*, *Ottava ecloga*, *A la recherche*, *Marcia forzata*) erano già quasi del tutto vaniti a causa delle infiltrazioni d'acqua. Ma per fortuna erano stati messi in salvo per altra via, consegnati in copia a un amico in partenza da Bor nel settembre 1944 con un diverso scaglione di deportati. Gli altri cinque (*Radice* e *Cartolina postale* 1., 2., 3., 4.) si salvarono solo nel quaderno.



La raccomandazione in 5 lingue (ungherese, serbo, tedesco, francese, inglese), con preghiera di salvare questo taccuino

MIKLÓS RADNÓTI, *Prima egloga*

*Quippe ubi fas versum atque nefas: tot bella per orbem,
tam multae scelerum facies*
Virgilio

Pastore

È tanto che non ti vedo, infine ti smuovono le parole dei merli?

Poeta

Ascolto, il bosco è pieno di brusii, è già primavera!

Pastore

Non è ancora primavera, il cielo gioca, guarda la pozzanghera:
ora sorride tenera, ma se di notte il gelo la trasforma nel suo

[specchio

fa un ghigno! Perché siamo in aprile, non credere mai al matto,
più in là sono tutti congelati i piccoli tulipani.

Perché sei così triste? Non vuoi sederti qui sulla pietra?

Poeta

Non sono neanche triste, sono abituato all'orrendo mondo
a tal punto che a volte non soffro neppure – provo solo nausea.

Pastore

Si dice che sulla vetta selvaggia dei Pirenei bocche di cannoni

[roventi

rispondono tra i cadaveri congelati nel sangue,
orsi e soldati insieme fuggono da lì; eserciti di donne,
bambini e vecchi scappano con i loro fagotti,
si schiacciano a terra se sopra comincia a
girare la morte, sono così tanti i cadaveri, nessuno può ricomporli.
Conosci Federico, mi sembra? È fuggito? Dimmi!

Poeta

Non è fuggito. L'hanno ucciso due anni fa a Granada.

Pastore

García Lorca è morto! Nessuno me l'aveva detto!

Dalla guerra la notizia corre veloce, e chi è poeta sparisce così!
Ma l'Europa l'ha commemorato col lutto?

Poeta

Nemmeno se n'è accorta. È già tanto se il vento frugando tra le
[braci
trova qualche frammento al posto del rogo e ne prende nota.
Tanto rimarrà, ai posteri curiosi della sua opera.

Pastore

Non è fuggito. È morto. In verità dove può fuggire un poeta?
Nemmeno il caro Attila... soltanto a gesti ha ripetutamente
detto di *no* all'Ordine e ne è morto, ma dimmi, chi lo piange?
e tu come vivi? le tue parole possono avere eco in quest'epoca?

Poeta

Tra i cannoni? Tra villaggi bruciati, villaggi orfani?
Comunque scrivo, e vivo in mezzo al mondo malato come vive
lì quel tronco; sa che sarà sradicato, ha già la croce bianca che
segnala domani al tagliaboschi dove estirpare – e
in attesa butta nuove gemme.
Beato te, qui c'è quiete; qui è raro il lupo,
e spesso dimentichi che il gregge non è tuo
perché è da mesi che il padrone non ti fa visita.
Ti benedica il cielo, la vecchia sera mi cadrà addosso prima che arrivi a
[casa,
la farfalla del crepuscolo già svolazza frullando l'argento delle ali.

Prima ecloga apparve nella sesta raccolta di versi, *Strada ripida*, del 1938. ♦ **Federico García Lorca** morì il 19 agosto 1936, ucciso (fucilato) certamente dai fascisti del CEDA (Confederazione spagnola delle Destre Autonome), durante la guerra civile spagnola, perché omosessuale e repubblicano. ♦ **Attila József** morì il 3 dicembre 1937 trentaduenne, suicida, sui binari di un treno.

MIKLÓS RADNÓTI, *Settima egloga*

Traduzione di Edith Bruck

Vedi, imbrunisce, e l'atroce barriera di quercia
col fregio di filo spinato sta così sospesa che nel buio si dilegua.
Lo sguardo va lento oltre la cornice del campo,
la mente, la mente soltanto conosce la tensione del filo.
Vedi, cara, qui è così che si libera l'immaginazione, il sogno,
il bel liberatore, scioglie i nostri corpi sfatti,
e allora il campo si avvia alla volta di casa.
A brandelli e calvi, russando, volano i prigionieri
dell'alto della cieca Serbia verso il paesaggio di casa che si cela.
Paesaggio di casa che si cela! Ma c'è ancora una casa? Una bomba
non l'avrà colpita? È come quando ci arruolammo? Lo stremato
compagno di destra, quello a sinistra vedranno mai una casa?
Dimmi, laggiù c'è una casa dove ancora qualcuno intende
[l'esametro?

Senza strumenti, riga dopo riga, tastando,
scrivo i miei versi nella penombra così come vivo, cieco
come un bruco che striscia le sue dieci dita sulla carta,
il quaderno, la torcia, tutto mi fu tolto dagli scherani del campo,
non arriva più neanche la posta, solo la nebbia scende sulle
[nostre baracche.

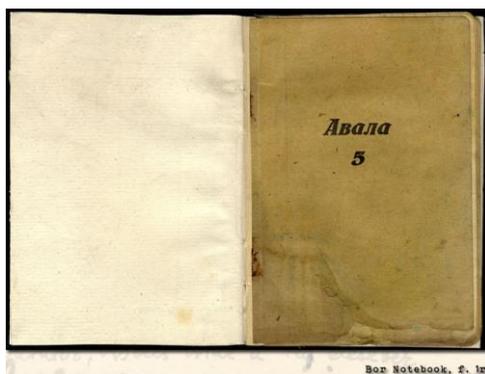
Tra notizie allarmanti e cimici, qui nelle montagne convivono
il francese e il polacco, l'italiano chiassoso, l'ebreo assorto,

il serbo scismatico, febbricitanti e con i corpi piagati –,
nonostante tutto, vivono la stessa vita in attesa di una buona nuova,
una bella parola di donna, un destino libero e umano, una fine
[irraggiungibile,
aspettando il miracolo.

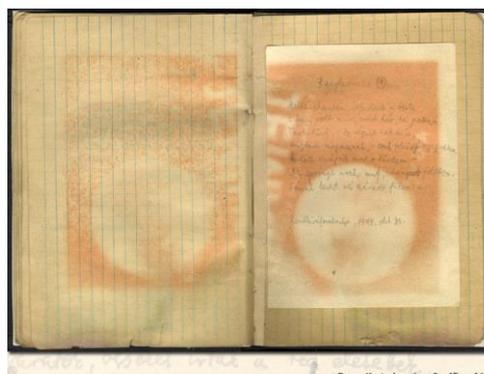
Sono disteso sul legno, un animale prigioniero, tra i parassiti,
tra un'onda e l'altra di pulci quando l'orda delle mosche s'è placata.
Vedi, è sera, un giorno di prigionia
e un giorno di vita in meno. Il campo dorme.
Sul paesaggio splende la luna e a quella sua luce il filo
spinato è nuovamente teso, dalla finestra seguo sul muro
le ombre delle guardie armate tra le voci della notte.

Vedi, cara, il campo dorme, i sogni frusciano,
chi si sveglia di soprassalto si rigira nel suo stretto lembo,
e di nuovo sprofonda nel sonno con il volto che si illumina. Io solo
sono sveglio, seduto assaporo la cicca in bocca invece di un tuo
[bacio
e il sonno tarda a portarmi conforto, perché
ormai non posso più morire né vivere senza di te.

(Lager Heidenau sulle montagne di Žagubica, luglio 1944)

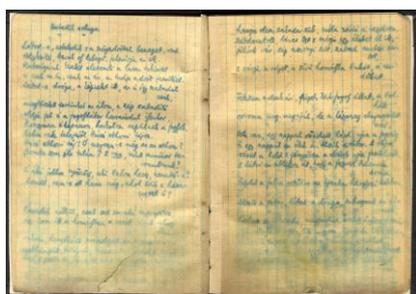


Bor Notebook, f. 1a

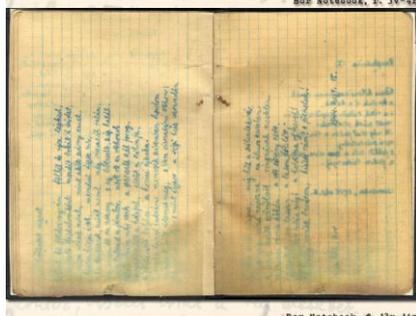


Bor Notebook, f. 15v-16r

Copertina del *Taccuino* e ultima pagina (con *Cartolina postale* 4.)



Bor Notebook, f. 1v-2r



Bor Notebook, f. 13v-14r



Settima elegia e poi *Marcia forzata* (nel *Taccuino* e nella copia consegnata a un compagno di prigionia, il sociologo Sándor Szalai, e così salvatasi)

MIKLÓS RADNÓTI, *Marcia forzata*

È pazzo, chi è crollato si rialza e di nuovo si incammina,
e con dolore errante muove ginocchia e caviglie,
eppure si avvia sulla strada come se avesse le ali,
il fosso lo chiama invano, non ha il coraggio di restare,
e se chiedi perché no? forse ancora ti risponde,
che è atteso da una donna, da una morte più saggia, una
[morte bella.

Eppure è pazzo, il mansueto, perché laggiù sopra le case
da tempo non gira più che vento bruciacchiato,
il muro è steso sulla schiena e il pruno è spezzato
e la paura è il manto delle notti in patria.
Oh, se potessi credere: non solo portare nel cuore
tutto ciò che ancora vale, e c'è una casa dove tornare?

se ci fossel e come una volta sulla fresca veranda
ronzerebbe l'ape della pace, mentre si fredda la
[marmellata di prugne,
e il silenzio di fine estate prenderebbe il sole nei giardini
[sonnolenti,
e tra le fronde dondolerebbero frutti nudi,
e Fanni mi attenderebbe bionda davanti alla fitta siepe
e lentamente il lento mattino disegnerebbe l'ombra –
forse è possibile ancora? la luna oggi è così tonda!
Non passarmi oltre, amico, sgridami! e mi rialzo!

Bor 15 settembre 1944

MIKLÓS RADNÓTI, *Cartoline postali* 4.

Conservata esclusivamente dal *Taccuino di Bor*, questa è l'ultima poesia, scritta pochi giorni prima della morte, prefigura in qualche modo la fine ormai imminente. La «cartolina postale» 'illustra' l'esecuzione di un violinista compagno di prigionia e amico di Radnóti. La frase tedesca è un commento dell'assassino sulle ultime convulsioni del cadavere: «sta ancora saltando». Il violinista si chiamava Miklós Lorsi.

Gli crollai accanto, il corpo era voltato,
già rigido, come una corda che si spezza,
una pallottola nella nuca, – Anche tu finirai così, –
mi sussurravo – resta pure disteso tranquillo.
Ora dalla pazienza fiorisce la morte –
«Der springt noch auf», suonò sopra di me.
E fango misto a sangue si raggrumava nel mio orecchio.

Szentkirályszabadja, 31 ottobre 1944



12 Agosto 1946 Fanni Gyarmati, la vedova del poeta, si reca al luogo della fossa comune di Abda in cui è stato ritrovato il corpo del marito. Sulla fossa è fiorita una pianta di cotone. Si avvicina a un arbusto sulla cui cima sono spuntati i fiocchi bianchi del fiore e ne coglie uno, ritenendo quella la vera tomba di Milós Radnóti.

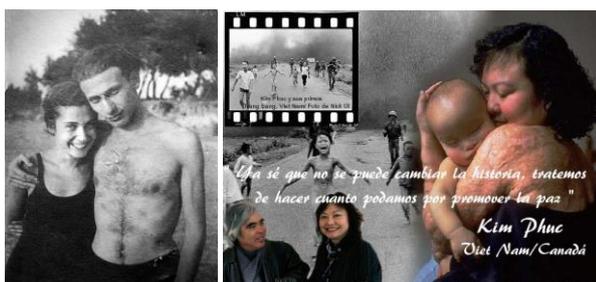




in rosso la provincia di Győr-Moson-Sopron in azzurro il lago Balaton



Bor (riquadroD2) e il suo distretto minerario nella Serbia



«Fif» e «Mik» – Kim Phuc, la bimba ustionata del bombardamento al napalm in Vietnam (8 VI 1972), nella famosa foto e oggi madre

SEAMUS HEANEY *Bann Valley Eclogue*
[redazione 2001]

(Traduzione di Giorgio Bernardi Perini in Seamus Heaney, *Virgilio nella Bann Valley*, a cura di G. Bernardi Perini e Chiara Prezzavento, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2011)

Sicelides Musae, paulo maiora canamus
VIRGILIO, *Egloga IV*

POETA

Muse della Bann Valley, dateci un canto degno,
qualcosa che alzi il velo sul futuro,
frasi solenni come *E venne il tempo*, come *In principio* ...
Fate che non si dolgano
Virgilio, mio segreto maestro di campagna,
e la creatura attesa;
che possa io cantare, a Dio piacendo,
per lei e per la sua generazione
tempi migliori.

VIRGILIO

Di queste mie parole: *carmen, ordo, nascitur, saeculum, gens*, tu dovrai fare tesoro. Consapevolezza del loro senso non potrà mancare, credo, né alla tua lingua né al tuo paese, anche a questo punto.

Poesia, ordine, i tempi, la stirpe, male e rinnovamento:
nasce un bimbo e un'ondata spazza via tutto il marciame.

Tutto ciò che vi macchia dentro di voi l'avete assimilato: grumo di terra, voglia sulla pelle, creta come la creta insanguinata nel fossato di Romolo.

Ma al rompersi delle acque la fiumana del Bann tracimerà, e nessun segno resterà a distinguere una riva dall'altra. Per la valle sarà un lavacro, come per la neonata.

POETA

Pacatum orbem: troppo impegnative, forse, queste parole; già 'orbe' solo. Che cosa mai potrebbe corrispondervi qui? E lo scorso mese con l'eclissi di sole il vento si fermò: premonizione di gelo millenario e senza uccelli, buio.

Ha preso forma un'aura di primordio, di cosa ultima, una coscienza nata mentre il nome rivelava il suo senso. E vidi l'orbe.

VIRGILIO

Nessuna eclissi per questa bambina. Dentro la carrozzina sentirà sopra la testolina di vestale soltanto il fresco della capottina. Fiori di campo s'impiglieranno ai raggi delle ruote. Nelle sere d'estate starà ad ascoltare sbuffi e tonfi via via nel mungitoio. E mai dovrà avvertire vicino a lei scoppio di bombe e spari di fucile.

POETA

Ricordo, non so come, le mattine di San Patrizio: mia madre mi mandava lungo la ferrovia in cerca di quell'esile piantina trilobata, intoccabile quasi, il trifoglio, dalle radici attorte, avviticchiate, e serpeggianti, tenaci, sottili, invasive tra i sassi del binario. Le foglioline scrollavano giù squame di guazza. Spruzzi dai dotti lacrimali.

Bimba in arrivo, non ci vorrà molto perché tu scenda tra di noi. Tua madre già mostra i segni mentre nel tramonto passeggia lenta tra le rotoballe. Ecco: il pianeta Terra oscilla, appeso alla sua Grande Catena, e somiglia un dentarolo. La tua carrozzina aspetta qui nell'angolo. Le vacche sono all'aperto. Dentro il mungitoio sciacquano il pavimento.